

◆ **366 no e 58 sì alla richiesta di Villetti di bloccare i 347 miliardi di finanziamenti aggiuntivi**

◆ **Non determinante il sostegno della Lega e del centrodestra Mussi: «I nostri 218 voti erano sufficienti»**

◆ **Il ministro Berlinguer: «È stata colta la strumentalità dell'iniziativa Un passo avanti per la riforma»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Scuola, il governo ottiene via libera

## Respinto l'emendamento «anti-parità» dello Sdi. Anche il Polo vota contro

MATTEO TONELLI

ROMA Finisce con l'aula della Camera che respinge l'emendamento dei socialisti democratici che, temendone l'uso a favore delle scuole private, avrebbe «scippato» al ministero della Pubblica Istruzione 347 miliardi previsti dalla finanziaria. Con il centrosinistra che si divide e con il Polo che vota con la maggioranza. Con il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer che giudica il voto del centrodestra «non determinante» e parla «di passo avanti sulla strada della riforma scolastica». Finisce così una giornata convulsa dentro l'aula di Montecitorio all'insegna del delicato tema della parità scolastica tra scuole pubbliche e private. Finanziamenti inclusi. E proprio su 347 miliardi contenuti nel testo presentato da Berlinguer, che si scatena la bagarre. Il socialista democratico Roberto

Villetti mette nero su bianco un emendamento che propone di spostarli dal progetto di legge sulla parità scolastica ai progetti di sperimentazione da attuare il prossimo anno, ipotizzando la volontà di dare risorse occulte agli istituti non statali: «Di fronte ad uno scambio politico tre D'Alema e Mastella era più che giusto rilanciare il tema della difesa della scuola pubblica» argomenta. L'idea piace ad alcuni settori della maggioranza, Comunisti Italiani e Verdi in primis. Ma anche i laburisti e repubblicani. Ed a Rifondazione, ovviamente. Villetti sceglie la conta e porta l'emendamento in aula. Il Polo decide di votare contro, così come la stragrande maggioranza dei deputati del centrosinistra. La Lega fa lo stesso. L'aula boccia l'emendamento con 58 voti favorevoli e 366 contrari.

Il ministro Berlinguer spiega: «Abbiamo superato un incidente di percorso ed è stata colta la stru-

mentalità dell'emendamento. Ora la legge sulla parità si dovrà fare». Con Berlinguer concorda anche il capogruppo di sinistra alla Camera Fabio Mussi: «I nostri voti sono stati 218 e ne bastavano 207. Ora la legge sulla parità, sul sistema di formazione pubblica integrato che è all'esame del parlamento andrà avanti». Soddisfatti anche i Popolari. Con il segretario nazionale Franco

Marini che sottolinea la presenza di «un residuo di incomprensione laica sul tema della parità scolastica, che va superato» e ricorda che «la scelta della scuola è un elemento di libertà a disposizione delle famiglie». Mentre il vicesegretario del Ppi Dario Franceschini chiede che «adesso si passi ad investire risorse sulla scuola pubblica».

Parole che non convincono il

Polo che si arroga il merito di aver salvato la maggioranza «in nome del finanziamento della scuola privata che ci interessa più della crisi di governo» sintetizza il capogruppo forzista Beppe Pisanu. «Le divisioni della maggioranza non meravigliano» annota il presidente di An Gianfranco Fini. Questa è solo la prima occasione ufficiale in cui si dimostra che la divisione è politica». Trattiene a stento la soddisfazione anche il vicepresidente della Camera Carlo Giovanardi del Ccd: «I voti del Polo e della Lega sono stati 146, gli astenuti di Forza Italia 18. Se questi voti si fossero aggiunti ai 58 che hanno votato a favore dell'emendamento sarebbe stato l'addio alla parità scolastica». Un turbinio di cifre insomma. Che origina opposte interpretazioni. Chi invece non ha dubbi è Rifondazione. Il partito di Bertinotti, prima schiera chi resta della sua truppa alla Camera in favore dell'emendamento Villetti ed

ora, per bocca dello stesso leader, spiega: «Non c'è stato alcun tiro alla fune da parte dell'Udr, purtroppo è lo stesso impianto programmatico del governo che conviene con la linea del partito di Cossiga. Questo governo si è salvato con il voto delle destre». Tirata in causa ecco l'Udr che con Angelo Sanza vede nel voto «un importante svolta per il governo».

Tra le fila della maggioranza i Comunisti italiani, per bocca di Armando Cossutta chiedono «una solida mediazione tra i leader della maggioranza». Alla fine della giornata tra le file della maggioranza resta la sensazione di aver fatto un passo avanti sul cammino della riforma scolastica. Consapevoli del fatto che le difficoltà non sono finite. I socialisti democratici infatti non mollano e annunciano di voler spostare «la battaglia contro il finanziamento delle scuole private» al Senato.

L'INTERVENTO

## MA GUARDIAMO AI FATTI CONCRETI

di ANDREA RANIERI\*

Guardando alla questione pubblico privato meno con gli occhiali della politica e con attenzione alle questioni reali, sarà facile constatare come la relativa crescita del privato sia collegata all'emergere di bisogni di articolazione, di personalizzazione, di risposta a domande sociali differenziate, che la scuola pubblica non riesce a soddisfare.

Nella scuola materna la presenza della scuola privata nei diversi territori non è correlata né correlabile al tasso di laicità o di cattolicità, ma è invece facilmente comprensibile ragionando sui calendari annui e sugli orari giornalieri della scuola pubblica e privata, ai livelli di flessibilità negli orari di entrata e di uscita eccetera. Nella fascia dell'obbligo il privato che aumenta è quello che si concentra su segmenti di offerta mal coperti dalla scuola pubblica, e sentiti oggi come socialmente necessari - la musica, la lingua straniera, le attività sportive.

Persino i famigerati diplomifici tendono in gran parte a rispondere a bisogni di istruzione adulta gestiti dal pubblico con modalità impossibili per la maggior parte degli utenti potenziali. Se andiamo a vedere chi sono quelli che si presentano come privatisti agli esami di maturità scopriremo - oltre ai figli di mamma e papà in ritardo - tantissimi dipendenti comunali, postelegrafonici, ferrovieri, alla ricerca di un titolo di studio, a cui la scuola pubblica spesso propone solo corsi - a volte nemmeno serali - della stessa durata e con gli stessi contenuti della scuola per gli adolescenti. C'è da chiedersi poi perché la stragrande maggioranza delle Università pubbliche non riesca a costruire rapporti con il mondo del lavoro simili a quelli della Bocconi, che è in grado di proporre alla maggior parte dei suoi studenti stages in azienda come parte integrante del percorso formativo. Sia chiaro, gran parte di questa offerta privata è di bassa qualità: spesso nella materna il tempo prolungato è puro babysitteraggio; nei diplomifici si enfatizza il carattere strumentale dello studio; nessuno certifica la qualità dei segmenti formativi «nuovi» - ma continua ad avere un formidabile alimento nella rigidità della offerta di formazione pubblica. Se questo è il privato che cresce, la prima risposta è costruire una scuola pubblica capace di articolare, differenziare, personalizzare il proprio intervento educativo, capace di compiere cioè la transizione dalla scuola di massa alla scuola di tutti. È questo il grande compito dell'autonomia, per una scuola, per una università capace di partire dai bisogni, dai desideri, dai ritmi di chi apprende, di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone. E cambiando per questo i contenuti, i tempi, i luoghi dell'insegnamento.

Se si riuscirà a far questo si ridurrà lo spazio del privato di bassa qualità e sostituito, ma insieme nascerà l'esigenza di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone. E cambiando per questo i contenuti, i tempi, i luoghi dell'insegnamento.

Se si riuscirà a far questo si ridurrà lo spazio del privato di bassa qualità e sostituito, ma insieme nascerà l'esigenza di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone. E cambiando per questo i contenuti, i tempi, i luoghi dell'insegnamento.

Se si riuscirà a far questo si ridurrà lo spazio del privato di bassa qualità e sostituito, ma insieme nascerà l'esigenza di confrontarsi con le culture presenti nel territorio e nelle persone. E cambiando per questo i contenuti, i tempi, i luoghi dell'insegnamento.

Le leggi per il diritto allo studio regionali potranno poi sostenere quello che i privati contribuiranno a fare per garantire il diritto alla scolarità dei poveri e degli esclusi.

\*segretario generale Federazione Formazione e Ricerca Cgil

L'INTERVISTA

## Mancina: «Mi sorprende tutto questo polverone»

DARIO CECCARELLI

MILANO Parità scolastica. Una legge che, diciamo francamente, suscita delle diffidenze. Non piace agli studenti che vanno in corteo e occupano le scuole; non piace a molte forze laiche e della sinistra che la considerano una scorciatoia per far passare il finanziamento della scuola privata. Non piace a molti insegnanti, contrari alla riforma presentata dal ministro Berlinguer. Insomma, qualcosa non convince. Scarsa informazione? Una diffidenza di pelle? Di cultura? Di vecchio anticlericalismo? Claudia Mancina, del Direttivo nazionale dei Ds, prova a rispondere a queste, e altre domande, che fanno lievitare un dibattito già aspro e difficile. «Sì, a volte tutto questo polverone mi sorprende. Vorrei ricor- dere, per esempio, che solo il 7 per cento degli studenti va in scuole non statali. Quindi, con tutto il rispetto, la bagarre è sproporzionata all'entità del fatto. Non toglieremo nulla allo scuola pubblica. Con questa legge vogliamo solo definire regole e criteri per la scuola non statale. Renderla insomma un po' più moderna. Per esempio, con questa legge cadranno i famosi diplomifici, cioè quelle scuole che hanno solo scopo di lucro. In più, con il nuovo sistema di regole, gli insegnanti, oltre a non poter più es-

sero licenziati, avranno maggior libertà d'insegnamento. Verranno rispettati i loro criteri di reclutamento e gli studenti potranno essere ammessi senza discriminazioni. Vogliamo offrire delle regole. Valide per tutti...»

**Tanti, anche a sinistra, dicono che questa legge è un escamotage per finanziare le scuole private. Lei cosa risponde?**

«Per cominciare rispondo che non possiamo dare soldi alle scuole non statali. Anche volendo, ma comun-

que non intendiamo farlo, la Costituzione ce lo vieta. Quindi bisogna intervenire sul diritto allo studio con criteri commisurati al reddito e con altre misure analoghe. L'obiettivo principale della legge resta comunque di salvaguardare i diritti di quel 7 per cento di giovani che non vanno alla scuola pubblica. Inoltre, visto che si sventola la bandiera dei principi, ci sarebbero da dire tante cose...»

**Dica pure, siamo qui apposta.**

«Sul piano dei principi, mi fermo qui perché la Costituzione l'impedisce,»



Foto di Andrea Cerasse

non vedo tutto questo scandalo per un eventuale finanziamento delle scuole non statali. In tutta l'Europa, anche in paesi come Germania e Francia dove si è storicamente sviluppato un sistema d'istruzione non statale, sono in vigore forme anche molte ampie di finanziamento delle scuole private. Ebbene, ciò nonostante, la scuola pubblica non è stata compressa da quella privata. In più non si è ritenuto che il funzionamento della scuola non statale sia un'offesa alla laicità dello stato. Qui invece vedo certe battaglie di retroguardia...»

**Retroguardia? A chi si riferisce?**

«A tanti laici e anche a certi critici intransigenti schierati a sinistra. Con questa legge, come si può verificare negli altri paesi, la laicità dello Stato non è messa in discussione. Anzi, uno Stato laico ha il dovere di dare delle regole anche a scuole non statali. Così si rende garante dei diritti degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie. Purtroppo questo modo di concepire lo stato laico è esattamente il contrario della vecchia tradizione clericale italiana. Sono due facce della stessa medaglia da superare per approdare a una concezione della laicità più libera e più aperta...»

**E agli studenti che cosa dice?**

«Che innanzitutto devono manifestare per la qualità della scuola pubblica. Poi dovrebbero accorgersi che questa finanziaria, invece dei soliti tagli, farà degli investimenti nella scuola pubblica. Infine di impegnarsi per la realizzazione dell'autonomia scolastica. In questo processo, che è importantissimo, avrebbero molto da dire invece di disperdersi su obiettivi che sono solo ideologici...»

ONIDE DONATI

ROMA Il «Manifesto laico» contro i finanziamenti alle scuole private e a favore della scuola pubblica promosso da «Critica liberale» non si arrende. Forte di migliaia di adesioni - ieri a quota 10 mila, hanno detto i promotori in una conferenza stampa - ha dato vita a un «Comitato per una società laica e plurale» che ha deciso di fare una manifestazione nazionale nel prossimo dicembre e probabilmente tenterà anche la strada di un ricorso alla Corte Costituzionale di fronte a «possibili trucchi per fare finanziamenti surrettizi, anche se non diretti, ai privati». All'iniziativa prendono parte forze laiche (repubblicani, liberali, socialisti, laburisti, verdi, comunisti, una parte di dessiani) e i quotidiani «Manifesto» e «Liberazione».

Il professor Paolo Sylos Labini, economista e animatore negli anni Cinquanta di quel mondo laico che si riconosceva sotto le insegne del «Mondo» di Pannunzio, tiene molto a sottolineare che il «Manifesto laico» nulla ha da spartire «con i mangiapreti». «Avrò legittimo titolo, io che sono il primo firmatario del «Manifesto», a dire che la nostra è solo una ferma posizione di principio?», chiede retoricamente Sylos Labini. E spiega scandendo le parole: «Finché ci sarà l'articolo 33 della Costituzione qualunque finanziamento alla scuola privata non è possibile...».

**Professore, l'articolo 33 dice che i privati possono istituire scuole «senza oneri per lo Stato». C'è chi dice che quell'articolo non impone che l'onere per lo Stato pos-**

sa invecceerceriper la gestione... «Questa pol... Mi sembra un'interpretazione fantasiosa. No, l'articolo 33 è chiaro: lo Stato non può mettere denari nella private. Prima modifichino la Costituzione, poi se ne potrà parlare. Negli anni Cinquanta quando ero giovane e questo tema veniva sollevato (perché la storia si ripete da quasi mezzo secolo) io nei convegni del «Mondo» sostenevo che si trattava di un lurido imbroglio. Oggi che sono vecchio e ho imparato a moderare il linguaggio dico che con i raggini e con i trucchi non si può fonda-

ta di accesso. Insomma dalla qualità della scuola privata...»

**Ma non c'è dubbio, figuriamoci... La mia è una posizione di principio che vale per la scuola così come vale per altri ambiti in cui la legge viene disinvoltamente ignorata...»**

**Ad esempio?**

«L'ineleggibilità di chi detiene concessioni pubbliche di rilevante interesse economico...».

**Un nome a caso: Berlusconi?**

«Lui è uno. Ma ce ne sono altri. Ha presente Cecchi Gori? Quando ho sollevato il problema tutti a dirmi: «Zitto che così danneggi uno dell'Ulivo». E cos'è, un paese civile deve porsi di questi problemi...»

**Professore, non è curioso che dopo mezzo secolo di discussioni tocchi ad un presidente del Consiglio dei Ds arrivare alla fine della storia?**

«Troppe ce ne sono in Italia di curiosità. Ed è per questo che è un paese anomalo. «The Economist» di luglio ha un titolo che dice «Il problema Berlusconi» e nel sottotitolo si chiede se può essere considerata una democrazia normale quella di un paese che ha come capo dell'opposizione una persona condannata tre volte. Quando incontro i miei amici laici inglesi mi chiedono: «Ma chi avete come capo dell'opposizione?». Vaghi a spiegare quelli le nostre anomalie...».

re un'istituzione che ha come compito non solo la diffusione del sapere e della cultura ma anche l'insegnamento della condotta morale delle persone. In questo paese di tutto c'è bisogno meno che degli inviti al trucco...»

**Ragioniamo in astratto: se non ci fosse l'ostacolo dell'articolo 33 lei sarebbe sempre contrario al finanziamento alle scuole private?**

«Sì potrebbe aprire un bel dibattito che affronterei senza pregiudizi a patto che si cominci il ragionamento dalle regole, dalle garanzie di obiettività, dalla liber-

ta di accesso. Insomma dalla qualità della scuola privata...»

**Ma non c'è dubbio, figuriamoci... La mia è una posizione di principio che vale per la scuola così come vale per altri ambiti in cui la legge viene disinvoltamente ignorata...»**

**Ad esempio?**

«L'ineleggibilità di chi detiene concessioni pubbliche di rilevante interesse economico...».

**Un nome a caso: Berlusconi?**

«Lui è uno. Ma ce ne sono altri. Ha presente Cecchi Gori? Quando ho sollevato il problema tutti a dirmi: «Zitto che così danneggi uno dell'Ulivo». E cos'è, un paese civile deve porsi di questi problemi...»

**Professore, non è curioso che dopo mezzo secolo di discussioni tocchi ad un presidente del Consiglio dei Ds arrivare alla fine della storia?**

«Troppe ce ne sono in Italia di curiosità. Ed è per questo che è un paese anomalo. «The Economist» di luglio ha un titolo che dice «Il problema Berlusconi» e nel sottotitolo si chiede se può essere considerata una democrazia normale quella di un paese che ha come capo dell'opposizione una persona condannata tre volte. Quando incontro i miei amici laici inglesi mi chiedono: «Ma chi avete come capo dell'opposizione?». Vaghi a spiegare quelli le nostre anomalie...».

re un'istituzione che ha come compito non solo la diffusione del sapere e della cultura ma anche l'insegnamento della condotta morale delle persone. In questo paese di tutto c'è bisogno meno che degli inviti al trucco...»

**Ragioniamo in astratto: se non ci fosse l'ostacolo dell'articolo 33 lei sarebbe sempre contrario al finanziamento alle scuole private?**

«Sì potrebbe aprire un bel dibattito che affronterei senza pregiudizi a patto che si cominci il ragionamento dalle regole, dalle garanzie di obiettività, dalla liber-

ta di accesso. Insomma dalla qualità della scuola privata...»

re un'istituzione che ha come compito non solo la diffusione del sapere e della cultura ma anche l'insegnamento della condotta morale delle persone. In questo paese di tutto c'è bisogno meno che degli inviti al trucco...»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Sarà la strada delle agevolazioni fiscali la soluzione del grande contrasto che oppone i fautori e i nemici della parità scolastica. La forma che questa soluzione potrà prendere, dovrebbe essere quella del credito d'imposta. Ovviamente, la platea dei beneficiari non potrà essere infinita: le agevolazioni troveranno un freno in un tetto di redditi, oltre il quale non ci saranno agevolazioni. Particolare interessante: l'alleggerimento tributario riguarderà le famiglie, sia quelle che si rivolgeranno alla scuola pubblica sia quelle che manderanno i figli alle scuole private.

Potrebbe essere questo il punto d'approdo del lungo e complesso dibattito sulla parità scolastica, che impegna da un anno la commissione Istruzione del Se-

## La soluzione? Il credito d'imposta

### Pronta al Senato la legge che può superare i contrasti più radicali

nato. Nelle prossime settimane una proposta compiuta, fatta di articoli e di commi, sarà presentata dal relatore, il senatore dei Democratici di Sinistra Luigi Biscardi, vice presidente della commissione. Il relatore confida che la sua proposta possa trovare il consenso più largo in Parlamento, anche se queste settimane sono state segnate da contrasti aspri, ideologici, troppo spesso esasperati.

Da dove ricava questa sua fiducia Biscardi? Da un anno di lavoro in commissione, dalle audizioni svolte in Senato, convocando ben 35 soggetti tra associa-

zioni, movimenti e rappresentanti del mondo della scuola. Tutte le diverse impostazioni ideologiche e culturali si sono confrontate a viso aperto. Non c'è mai stata - osserva Biscardi - un'eccessiva radicalizzazione delle posizioni, ma una mutua comprensione. In sostanza: nessuna rottura, ma l'impegno a cercare uno sbocco comune, che non violi il dettato costituzionale. L'indirizzo prevalente è per un'interpretazione evolutiva della Costituzione. Il tentativo è quello di bilanciare la norma ormai nota del «senza oneri per lo Stato» con l'esigenza costituzio-

nalmente tutelata del diritto all'istruzione e del diritto allo studio. Una tutela - spiega Biscardi - che riguarda particolarmente le famiglie più disagiate.

C'è un punto davvero controverso da risolvere: nella proposta messa a punto dal governo si delinea un servizio pubblico «integrato» dell'istruzione. Una formula criticata da più parti, anche da versanti diversi. Riassumiamo: il servizio «integrato» può porre problemi di interpretazione costituzionale. In che senso? Dal punto di vista dello Stato, il principio costituzionale dell'istituzione di scuole di ogni ordine e

grado a cura della Repubblica troverebbe un limite nella sussidiarietà delle scuole private, postulata dal servizio «integrato». Dal punto di vista delle scuole private, in un sistema integrato potrebbe non essere possibile una libera scelta degli insegnanti, anche se vincolata all'abilitazione professionale.

Si può superare l'impasse? La risposta del senatore Luigi Biscardi è positiva. È possibile mediante la compiuta definizione di un sistema scolastico nazionale che si configuri come sintesi e rappresentazione di pluralismo culturale, parità scolastica, equipol-

lenza di trattamento degli alunni, diritto all'istruzione e diritto allo studio. Il sistema scolastico nazionale rappresenterà l'insieme delle scuole pubbliche statali, delle scuole pubbliche degli enti locali e delle scuole paritarie.

Se la formula che appare più praticabile è quella delle agevolazioni fiscali, resta da vedere quali requisiti dovranno possedere gli istituti scolastici per consentire alle famiglie di poter accedere ai benefici. Biscardi pensa alla fissazione di standard e di procedure per il riconoscimento della parità da parte dello Stato e per poter essere inseriti nel sistema scolastico nazionale. I parametri più importanti potrebbero essere: l'adesione ai valori della Costituzione repubblicana; il livello di preparazione didattica e culturale da offrire agli studenti; un'adeguata organizzazione scolastica (palestre, laboratori, sussidi didattici),

